

RELAZIONE
SULLA
CAMPAGNA DI GUERRA
NELL'UMBRIA E NELLE MARCHE

SETTEMBRE 1860



TORINO
TIPOGRAFIA SCOLASTICA DI SEBASTIANO FRANCO E FIGLI.

Sire,

In seguito agli ordini di V. M., il giorno 10 Settembre, concentrai le tre Divisioni del 4° Corpo d'Armata, comandato dal Generale Cialdini, alle frontiere delle Marche sulla linea del Tavullo, ed una Divisione, più una brigata mista del 5° Corpo, la quale venne denominata poi Divisione di Riserva, agli ordini del Generale Della Rocca, alle frontiere dell'Umbria in Arezzo e Borgo S. Sepolero.

Preventivamente il giorno 5 Settembre, feci imbarcare in Genova un piccolo parco d'assedio di 24 pezzi, che di conserva colla R.^a Squadra, agli ordini del Contr'Ammiraglio Persano, doveva recarsi d'innanzi Ancona.

Le forze del nemico a combattere sommarono approssimativamente a 25,000 uomini, i quali si appoggiavano alle

Piazze di Ancona, Perugia, Pesaro, Urbino, Spoleto, San Leo.

Le forze di V. M. destinate ad operare ammontavano ad un terzo di più.

Sulle operazioni che il nemico potrebbe eseguire, pensai che, concentrando il nerbo delle sue forze, avrebbe cercato:
o di prendere posizione nelle vicinanze di Ancona;
o di ritirarsi nella Comarca e nel Patrimonio di S. Pietro;
o finalmente di prendere posizione a cavaliere dell'Appennino, per esempio in Gubbio, dove più volte aveva egli eseguito manovre di concentrazione facendo aprire una strada militare su Fratta in Val Tiberina, e stabilire una linea telegrafica a Fano ed a Perugia.

A prevenire il nemico in queste diverse ipotesi, prescissi al 4° Corpo d'Armata di marciare su Pesaro, di far rendere prontamente il forte, mandare una Divisione per Urbino, Cagli e Gubbio, e progredire colle altre due Divisioni per Fano e Sinigaglia verso Ancona, e prendere posizione in modo da interpersi fra Ancona e Macerata.

Tale mossa mi era suggerita dalla supposizione che il Generale De La Moricière avrebbe eseguito su Macerata, il movimento di concentrazione per ripiegarsi su Ancona, siccome più volte aveva operato a modo di esercitazione.

La 1ª Divisione è la Divisione di Riserva del 5° Corpo, evitando la stretta del Lago Trasimeno, dovevano operare in Val di Tevere per Città di Castello, Fratta e Perugia, e prendendo di viva forza nel loro passaggio il forte che domina quest'ultima città, marciare su Foligno, obiettivo di questa operazione.

La Divisione del 4° Corpo che riceveva ordine di agire

sulla cresta dell'Appennino, impadronitisi di Urbino, aveva per obiettivo Gubbio, affine di tenere legati i due Corpi che operavano separati dall'Appennino.

Dalle prese disposizioni ne emerge, che le varie colonne marciavano scaglionate la sinistra avanti, e tale concetto era basato sull'idea che io aveva, che La Moricière essendo uomo più militare che politico, sarebbe corso là dove il pericolo era più imminente.

Premesso il concetto strategico, le operazioni successive vennero subordinate a quelle del nemico; cosicchè la colonna di destra raggiunto Foligno, e saputo il concentramento di De La Moricière su Macerata (mentre la nostra colonna di sinistra già era padrona della bassa valle d'Esino), feci eseguire il cambiamento di direzione a sinistra per chiudere il passo all'avversario in Val di Chienti, facendo in pari tempo scendere la colonna che si avanzava per la cresta dell'Appennino in Val di Potenza.

Ad assicurarmi frattanto le spalle, io lasciava una colonna mobile su Spoleto, con missione di impadronirsi di quella rocca e della lunga stretta che va a Terni, onde far fronte alle truppe che per avventura potessero sopraggiungere da Roma e dalla Comarca.

Il giorno 11 Settembre, dietro gli ordini di V. M., alle ore 12 meridiane le truppe varcarono il confine.

Il 4° Corpo, sboccando su tre colonne, si diresse su Pesaro, Fano e Urbino.

La 4ª Divisione, la sera stessa, s'impadronì a viva forza della Città di Pesaro, investendo il forte, il quale cannoneggiato vivamente dai nostri, il mattino dopo si arrese a discrezione; 1200 prigionieri, 5 cannoni, e certo numero di cavalli, viveri

e munizioni da guerra furono il frutto di questo primo fatto d'armi.

Nello stesso giorno, la brigata Granatieri di Sardegna penetrò in Città di Castello, facendovi 70 Gendarmi prigionieri.

Il giorno 12, la 7^a Divisione s'impadronì a viva forza di Fano facendo prigioniera la guarnigione forte di 300 uomini.

La 13^a Divisione in questo frattempo giunse ad Urbino, ch'era in mano dell'insurrezione, e proseguì a Fossombrone. La colonna di destra seguì la sua marcia su Fratta.

Il giorno 13, l'avanguardia di questa colonna, agli ordini del Maggior Generale De Sonnaz, composta della brigata Granatieri di Sardegna, comandata dal Maggior Generale Camerana, del 16^o battaglione Bersaglieri, della 5^a batteria dell'8^o reggimento d'artiglieria, e della 1^a compagnia del 2^o reggimento Zappatori del Genio, s'avanzò arditamente sopra Perugia, e dopo un vivo e brillante combattimento di contrada in contrada, sotto un fuoco ostinato del nemico, si impadronì della città, costringendolo a ritirarsi nella fortezza.

Sopraggiunta col Generale Della Rocca la brigata Granatieri di Lombardia, il 9^o e 14^o battaglioni Bersaglieri, una batteria da 16 ed una di obici dell'8^o reggimento, si compì l'investimento della fortezza.

In tale frattempo il Generale Schmid venne a trattare meco della resa, ma non potendosi convenire sulle condizioni richieste, feci cominciare il fuoco verso sera. Dopo alcuni colpi delle nostre batterie, la guarnigione del forte si costituì prigioniera di guerra in numero di 1700 uomini, 2 pezzi da campagna, e 4 pezzi d'assedio.

Lo scaglione di sinistra raggiunse la stessa sera Sinigaglia.

Ivi i Lancieri di Milano e qualche battaglione della 7^a Divisione, malgrado la stanchezza, inseguirono una colonna di Pontifici che si ritiravano verso Ancona facendone 200 prigionieri.

Detto scaglione, dopo aver soggiornato in Sinigaglia il giorno 14 per riunire i parchi rimasti indietro a ragione delle cattive strade, marciò il 15 su Val d'Esino, ed occupò fortemente Iesi e Torre di Iesi, onde assicurarsi le sue comunicazioni colle Marche.

La colonna di destra proseguì nello stesso tempo la sua marcia su Foligno, il quale venne occupato la sera del 15, facendovi 300 prigionieri; mentre il nemico che ivi si era concentrato in forza di 8 a 9000 uomini, coi Generali De La Moricière e Pimodan, aveva presa la direzione di Macerata.

Saputo Spoleto occupato dal nemico, ordinai al Generale Della Rocca di dirigere a quella volta il mattino del 16 una colonna mobile, comandata dal Maggiore Generale Brignone, e composta del 3^o reggimento Granatieri, 9^o battaglione Bersaglieri, 6^a batteria dell'8^o reggimento e due squadroni Nizza Cavalleria.

L'indomani queste truppe attaccarono con un ardore senza pari l'ingresso della rocca, spingendosi all'assalto, ad onta del fuoco di mitraglia e di fucileria. Nella notte la guarnigione venne a capitolazione: 800 prigionieri di guerra, 3 cannoni, armi, vestiario ed altri oggetti sono il frutto di questa novella vittoria.

Le informazioni che giunsero in questo frattempo al 4^o Corpo, lasciando supporre che la colonna comandata dal Generale De La Moricière, a marcie forzate, tentasse per la strada di Tolentino e Macerata gettarsi in Ancona; il Gene-

rale Cialdini colla sua accostumata avvedutezza, ed a prevenire il nemico si portò ad occupare le importanti alture di Osimo, e di Castelfidardo, spingendo fino alle Crocette per sbarrare la via al Generale avversario, mediante una marcia forzata di 38 miglia in 28 ore.

La colonna di destra, in vista del concentramento del nemico in direzione di Tolentino e Macerata, cambiata la direzione a sinistra, per Colfiorito marciò su Muccia, ove giunse la sera del 18.

Frattanto la colonna centrale, sulla cresta dell'Appennino, della 13^a Divisione, che con marcie faticosissime aveva raggiunto Gualdo Tadino, ricevè ordine di ripassare l'Appennino e di guadagnare Albacina la sera del 18, per scendere il giorno dopo in Val di Potenza a S. Severino, mentre la colonna del 5^o Corpo, scendendo la Val di Chienti, raggiungerebbe Tolentino.

La rapida mossa del Generale Cialdini e l'occupazione delle importanti posizioni fra Osimo e Castelfidardo, sono destinate a produrre un gran risultato per l'esito della campagna.

Al Generale nemico, stretto da tutte le parti, non rimane più che un partito estremo, ed è quello di aprirsi la strada attraverso le due Divisioni del 4^o Corpo per gettarsi nella Piazza d'Ancona.

A questo partito si appigliò il Generale De La Moricière, dando luogo al brillante combattimento, di cui mi fo merito trascrivere i particolari a V. M.

Concentrate avendo il Generale De La Moricière le sue forze in Loreto, il Generale Cialdini prevede che, d'intelligenza con una sortita dalla Piazza di Ancona, tenterebbe egli di

aprirsi il passo per le Crocette e Camerano, ovvero lungo il mare per Umana e Sirolo.

Nel mattino del 18 una forte colonna guidata dal Generale Pimodan attaccò furiosamente le nostre posizioni avanzate verso la confluenza del Musone coll'Aspio, urtandosi nel 26° battaglione Bersaglieri che vi era a guardia, e lasciando per l'impeto incerto se fosse questo un finto attacco.

Considerava però il Generale Cialdini che il Musone dopo la confluenza dell'Aspio era grosso di acque e giudicato intransitabile ai carri d'ogni specie; che d'altronde l'Aspio stesso nel tratto dal ponte sulla strada delle Crocette ad Umana, sino al suo confluente, presentava difficile accesso per profondità di acque e per scoscendimento di rive, e che infine per le buone disposizioni del giorno precedente la sua cavalleria, collocata al Rostechietto, gli assicurava la destra nella larga valle del Musone.

Portò egli quindi il nerbo delle forze che aveva sotto mano dalle Crocette in avanti verso il Musone, occupando fortemente il ponte che attraversava l'Aspio dalle Crocette stesse ad Umana.

Sapeva egli frattanto che il Brigadiere Cugia comandante la brigata Como molto opportunamente avea occupato Camerano con un reggimento, e che la colonna nemica uscita da Ancona per Sirolo ed Umana lambendo il mare cercava dar mano al Generale De La Moricière, svelando così che questi avea fisso, anche a costo del sacrificio di tutte le artiglierie e salmerie, di gettarsi in Ancona colle fanterie attraversando il basso Musone.

Il 10° reggimento fanteria comandato dal bravo Colonnello Bossoli ebbe ordine di avanzarsi a sostegno del 26° battaglione

Bersaglieri che combatteva valorosamente e in piccol numero.

Le colonne del Generale Pimodan sono respinte con una vigorosa carica alla baionetta, e i nuovi assalti che quel Generale ritenta le varie volte per riprendere il ciglio dominante della posizione, si rompono contro la solidità dei nostri; e quando altre colonne guidate dallo stesso De La Moricière si presentano profonde e di tutta loro forza sul punto ove si combatte fra Santa Casa di sopra e Santa Casa di sotto, trovano di nuovo la resistenza pari all'urto; mentre l'occhio vigile del Generale Cialdini facendo accorrere altre forze sgomina e respinge per tutto il nemico che combatte da disperato e si difende con accanimento nelle cascine, e travolgendolo oltre la destra del Musone lo costringe, inseguito vivamente dai nostri che fecero oltre 400 prigionieri, a riguadagnare disordinatamente Loreto, lasciando sul campo di battaglia l'artiglieria, i cassoni, il bagaglio, un'infinità d'armi e di zaini gettati nella fuga, e tutti i suoi morti e feriti, fra i quali morente lo stesso Generale Pimodan.

Il Generale in Capo De La Moricière, vista la rotta de'suoi, abbandona il campo di battaglia e con una trentina di cavalieri riesce con rapida corsa a guadagnare Ancona lungo la marinai

Nello stesso frattempo il Generale Cialdini spedisce ordine alle truppe che occupano Camerano di portarsi rapidamente su Massignano per intercettare ogni via di ritirata alla colonna nemica uscita da Ancona, ed al 9° reggimento di sboccare dal ponte sull'Aspio con direzione verso Unana.

Ma il nemico, visto il mal esito, già ripiega precipitosamente verso la piazza, e solamente vien fatto al 9° reggimento guidato dal Brigadiere Avenati, di attaccarne la coda della colonna facendole 270 prigionieri, fra cui 17 ufficiali.

Le truppe che occupavano le varie posizioni di Castelfidardo e delle Crocette in questa giornata non raggiungevano il numero di 8000 uomini, con tre batterie: quelle poi che presero parte attiva al combattimento sommarono soltanto a 2525 e due batterie.

Il glorioso successo del combattimento induce il Generale Cialdini a trar partito della vittoria. Calcolato lo stato di stanchezza e di demoralizzazione in cui doveano trovarsi le forze nemiche riparate in Loreto, approfittando della notte fa occupare Recanati, S. Agostino, e le Case Lunghe sbarrando per tal modo ogni possibile ritirata al nemico.

Al mattino successivo le nostre truppe occuparono i punti designati, ed il nemico che si vide circondato d'ogni dove domandò capitolare. — Più di 4000 uomini colle rimanenti Guide del Generale Lamoricière deposero le armi in Recanati lasciando in nostro potere 11 pezzi d'artiglieria, cassoni di munizioni, cavalli, bagagli, che formarono il complemento di questa brillante giornata.

Da circa 3000 uomini, la maggior parte indigeni e pratici del paese, scambiando l'uniforme con abiti da contadino, poterono solo sfuggire alla sorte di questo Corpo di truppa, ma caddero essi in quasi totalità nelle mani delle colonne mobili del 5° Corpo, che io avea da Macerata lanciate in tutte le direzioni per le Valli del Chienti e di Potenza.

Dopo aver pernottato il 19 a Tolentino, la colonna del 5° Corpo entrò il giorno 20 in Macerata, dove si congiunse colla 13ª Divisione scesa per Val di Potenza. Nel giorno 20 la colonna del 5° Corpo occupò Loreto, e la 13ª Divisione venne diretta ad Osimo.

In questo stesso giorno le truppe del 4° Corpo eseguirono

i movimenti preparatorii per un primo investimento della Piazza di Ancona.

La R. Squadra che era giunta il mattino del 18 dinnanzi a questa Piazza, con raro ardimento eseguì una brillante ricognizione dal lato di mare, rispondendo con un vivo cannoneggiamento ai ben aggiustati e numerosi tiri, che dai forti e dalle batterie verso la marina le diresse cōtro il nemico.

Mentre si compievano queste più importanti operazioni, la colonna mobile del 5° Corpo comandata dal Generale Brignone diretta su Spoleto, avuto l'ordine di occupare Terni, Narni e Rieti, si portò su quei punti, riuscendo a fare oltre i 700 prigionieri, in parte di presidii, ed in parte di fuggiaschi, dal campo di battaglia di Castelfidardo.

Un'altra colonna di volontari, agli ordini del Colonnello Masi, si era pure nel frattempo impossessata di Orvieto, Viterbo e Civitacastellana.

Da Loreto frattanto ordinai colonne mobili in tutte le direzioni, spingendone una più forte sino a Fermo e ad Ascoli, dove mi si diceva essersi costituito un forte nucleo di resistenza di nemici.

Il risultato si fu la cattura di ben 700 prigionieri con 86 cavalli.

Riconosciuta che io ebbi, il giorno 23, la Piazza dal lato di mare, presi gli opportuni concerti col Contr'Ammiraglio Persano, dichiarai il blocco per terra e per mare.

Disposi frattanto nello stesso giorno il completo investimento della Piazza per parte delle truppe, e lo sbarco del parco d'assedio nel Porto di Umana.

A raggiungere nel minor termine di tempo possibile lo scopo di renderci padroni di questa importante piazza dell'Adriatico,

presi gli accordi col Luogotenente Generale Menabrea, e col Tenente Colonnello Capo di Stato Maggiore dell'artiglieria all'Armata cav. Thaon di Revel, fissai per obiettivo dell'assedio l'importante punto fortificato del Gardetto, siccome quello che per le sue condizioni di giacitura e di attitudine, caduto in nostro potere, avrebbe permesso di battere efficacemente le rimanenti difese della piazza, costituite del forte dei Cappuccini, e della così detta fortezza e campo trincerato.

Un'altra considerazione mi indusse a scegliere quale obiettivo principale dell'attacco, il Gardetto, e questa si fu la cooperazione efficace che avrebbe potuto darmi la Squadra, battendo quell'opera con tiri di rovescio.

Fissata quest'idea, ne conseguiva che il vero attacco della Piazza doveva essere all'estrema destra, e che per raggiungere l'obiettivo designato, importava impadronirsi anzi tutto delle formidabili e fortificate posizioni di Monte Pelago e Monte Pulito, sulle quali stabilire le grosse batterie che dovevano facilitarmi la distruzione dei fuochi della Lunetta di S. Stefano, e l'assalto del Gardetto.

A secondarmi nell'importante attacco di quest'ultima punta, e per non essere molestato dalle basse batterie del Molo e della marina, la Squadra doveva distruggere queste.

Affine però di portare a compimento le operazioni colla massima possibile celerità, combinai che il falso attacco alla sinistra fosse condotto col massimo vigore, impossessandosi a viva forza della Lunetta Scrima, e poscia del Lazzaretto, concentrando frattanto una grande quantità di fuochi d'artiglieria verso la fortezza ed il campo trincerato, affine di richiamare da questo lato l'attenzione del nemico.

Assegnai l'attacco di destra alle truppe del 5° Corpo sotto

gli ordini del Generale Della Rocca, e quello di sinistra al 4° Corpo agli ordini del Generale Cialdini.

Trasportai il mio Quartier generale il mattino del 24 da Loreto a Villa Favorita sotto Castro.

In questo stesso giorno s'apri il fuoco contro le opere esterne della Piazza su tutta la linea colle batterie di campagna da 8 rigate, da 16 lisci, e di obici, mentre la Squadra dissotto al monte Acuto lanciava i suoi tiri contro il Gardetto, cercando in pari tempo di battere il Pelago, che però per la sua elevazione non permetteva alla marina tiri efficaci.

Delle truppe del 4° Corpo, quelle della 13ª Divisione s'imposarono della Lunetta Scrima, nello stesso tempo che quelle della 7ª Divisione occuparono le alture di Monte d'Ago e Pedocchio.

Le truppe del 5° Corpo, respinti gli avamposti del nemico, si stabilirono sulle alture da Monte Acuto a Monte d'Ago. In questa sera ricevetti avviso che il Forte S. Leo attaccato dalle regie truppe era caduto in nostro potere, con una resa a discrezione dell'intera guarnigione.

Il giorno 25 si strinse vieppin la cerchia dell'investimento, ed il Generale Della Rocca s'impadronì dell'altipiano di Pietra della Croce, e del contrafforte di S. Maria delle Grazie.

Il fuoco durò non interrotto su tutta la linea; le nostre batterie da campo da 16, da 8 rigate e di obici resistettero, e fecero buone prove contro i numerosi tiri dei grossi cannoni della Piazza.

Frattanto con gravi stenti e fatiche s'era potuto operare lo sbarco del parco d'assedio nel Porto di Umana, per l'attiva ed intelligente direzione del maggiore d'artiglieria Mattei che lo comandava. Si era ordinato che tutti i cavalli e carri disponi-

bili d'artiglieria, del treno e dei quartieri generali, fossero colà avviati per accelerarne il trasporto in posizione verso Monte Acuto.

Nel mattino del 26, visitate le posizioni dell'estrema destra, combinai col Generale Della Rocca e col Generale Menabrea l'attacco della borgata di Pietra della Croce, per facilitare l'assalto delle opere di Monte Pelago.

Il Generale Della Rocca, dopo aver date le più precise ed intelligenti istruzioni al Maggior Generale Savoironx, comandante la Divisione di riserva, spinse all'attacco la brigata Bologna, secondata dal 23° e 25° battaglioni Bersaglieri.

Queste truppe si slanciarono con ardore incredibile sotto il fuoco micidiale del nemico, e si impossessarono del villaggio di Pietra della Croce, e le due settime compagnie del 39° e 40° reggimenti di fanteria, guidate dai loro comandanti, si spinsero oltre con una carica alla baionetta sino allo spalto dell'opera di Monte Pelago.

In questo punto il Maggiore Generale Savoironx, visto lo slancio delle truppe, diede il segnale dell'assalto dell'opera.

La brigata Bologna guidata dal Brigadiere Pinelli si getta al passo di corsa sulle orme delle due compagnie, che si sostengono nella difficile posizione, mentre i due battaglioni 23° e 25° Bersaglieri rapidamente si slanciano per l'estrema destra verso la gola dell'opera.

In un batter d'occhio, tutte queste truppe sotto il più vivo fuoco della mitraglia e della fucileria avvolgono le faccie, attraversano il fosso, s'arrampicano sui parapetti, e piantano la bandiera nazionale sull'opera, ove il nemico abbandona 7 pezzi d'artiglieria, morti e feriti. Contribuisce pure all'attacco l'11° battaglione Bersaglieri, il quale a senso de' miei

ordini prescritti al Brigadiere Cugia sin dal mattino, doveva avanzarsi al coperto della posizione che occupava sotto la Torre di Monte Ago per coadiuvare al momento opportuno, sul fianco sinistro, l'attacco dell'opera di Monte Pelago. Questo battaglione, visto l'attacco pronunciarsi dalle truppe del 5° Corpo, arditamente marcia verso la gola del forte di Monte Pelago, sotto il fuoco della mitraglia, e respingendo un ritorno offensivo del nemico, minaccia la sua linea di ritirata sul Monte Pulito.

Ma ciò non basta a quelle valorose truppe. Il 39° reggimento e quasi intieri il 23° e 25° battaglioni Bersaglieri incalzando a rotta i nemici fuggenti, piombano sull'opera di Monte Pulito, ed a malgrado il profondo fossato e l'alto parapetto s'impadroniscono di essa, e fanno sventolare ivi pure il vessillo nazionale, sostenendovisi sotto il fuoco vivissimo delle altre opere della Piazza.

Mentre ciò succedeva all'estrema destra, il Generale Cialdini faceva dirigere un fuoco, sostenuto con pezzi da 16 di campagna contro la fortezza ed il campo trincerato, dalla lunetta Scrina, recando grave danno al nemico, malgrado che questo rispondeva violentemente dalla Piazza con tiri siffattamente numerosi, che al tramonto la lunetta non fosse più che un mucchio di rovine.

Nella stessa sera il Generale Cialdini ordinava ai 6°, 7° e 12° battaglioni Bersaglieri ed al 49° reggimento della brigata Parma, ai comandi del Generale Cadorna, di impadronirsi del borgo di Porta Pia, ciò che venne eseguito col solito slancio, e respingendo il nemico, a cui si fecero alcuni prigionieri, obbligandolo a rinchiudersi entro la cinta della città.

Durante la notte del 27 al 28 il 6° battaglione Bersaglieri,

attraversando il braccio di mare, occupò il Lazzaretto, sotto un fuoco micidiale, ed estinguendo l'incendio appiccato dal nemico, riuscì a salvare molti oggetti di vestiario e provvigioni ivi raccolte, facendo buona mano di prigionieri.

In frattanto con grandi sforzi per le enormi e faticose salite, il parco d'assedio era stato trainato a Monte Acuto, e si lavorò alacremenente dal Genio e dall'Artiglieria sotto il grandinare dei proietti nemici, alla costruzione delle batterie destinate a battere dal Pelago, da Monte Pulito, e da N. S. delle Grazie la lunetta di S. Stefano, il Gardetto, i Cappuccini, ed il campo trincerato.

In questa stessa notte il Contr'Ammiraglio Persano, armate le grosse scialuppe della Squadra, tentò con un ardito colpo di mano di tagliare la grossa catena che chiudeva la bocca del Porto. Quest'operazione, sebbene condotta dal Contr'Ammiraglio in persona col più grande vigore, e sotto i colpi della mitraglia nemica, non potè riuscire completamente, a motivo di non aver potuto svellere i ritegni che fissavano sott'acqua detta catena.

Nel mattino del giorno 28 il nemico, molestato dall'occupazione dei nostri bersaglieri del Lazzaretto, diresse contro quest'edificio un nutrito fuoco dalle batterie del *campo trincerato* della Porta Pia e del Molo, accompagnato dal fuoco di moschetteria, cercando per tal modo di sloggiarci. Essendo importante il mantenersi in tale punto che poteva facilitarci lo abbattere la porta d'ingresso in città, onde penetrarvi di viva forza; pensai conveniente scrivere al Contr'Ammiraglio Persano, invitandolo a controbattere la batteria del Molo e la bocca del Porto.

Verso le ore 1 pomeridiane, le pirofregate Carlo Alberto,

Vittorio Emanuele, Governolo e Costituzione si portarono a prendere posizione di battaglia, per modo da incrociare i loro tiri contro la solida batteria del Molo a 2 orlani di fuochi.

Quest'operazione venne eseguita dai legni della nostra Squadra con una arditezza e maestria difficile a descriversi.

Tutte le batterie della Piazza aventi azione sul mare diressero il loro fuoco contro i nostri legni.

I colpi delle nostre fregate, in ispecie quelli del Carlo Alberto, avevano in poco tempo ridotto al silenzio la batteria superiore del Molo, e rallentato quello della batteria bassa casamattata.

Si fu in allora che il Vittorio Emanuele con un'audace manovra avanzossi a tutta forza di vapore verso l'ingresso del Porto, e girando ad un tratto di bordo, passò a 50 metri dalla batteria casamattata e lanciò la sua bordata susseguita dal cannoneggiamento del Carlo Alberto, che immobile si manteneva già da molto di fronte alla stessa batteria.

Pochi minuti dopo, una densa colonna di fumo sollevavasi dalla batteria stessa, e vedevansi uscirne disordinati e fuggenti buon uerbo di truppa, ma ad un tratto molti vi rientrarono. Pochi minuti ancora, ed uno scoppio grandissimo ci annunciò essere saltato in aria il magazzino a polvere; dissipatasi la colonna di fumo, scoprimmo la batteria ridotta ad un mucchio di macerie, sotto la quale rimasero sepolti 125 artiglieri nemici.

Vado superbo di poter segnalare a V. M. che questo giorno segnerà una pagina gloriosa per la nostra Marina.

Erano le 5 1/2 pomeridiane, e si vide sventolare sulla fortezza una bandiera bianca; ma trascorse alcune ore, nè vedendo io comparire alcun parlamentario, ed essendo ulti-

mate, mediante l'operosità ed il sangue freddo dell'Artiglieria e del Genio, le grosse batterie che s'erano costrutte nelle posizioni già indicate del Pelago, del Pulito e delle Grazie, non che altra nel sobborgo di Porta Pia di 4 cannoni da 16 e 2 cannoni da 40 sbarcati dal Monzambano, ordinai che alle 10 di sera si aprisse il fuoco su tutta la linea, onde togliere ogni titubanza al nemico, ed accelerare la resa.

In pari tempo dietro concerti presi coi Generali Cialdini e Della Rocca, aveva prescritto che le truppe del 4° Corpo, abbattuta la Porta Pia, penetrassero di viva forza in città, e che una colonna del 5° Corpo, movendo verso le Porte Calamo, e Farina, con un vigoroso colpo di mano cercasse pure di penetrarvi e sorprendere il Gardetto.

Verso la mezzanotte mi si annunzia un parlamentario del Generale De La Moricière.

Si era questi il Cav. Mauri Maggiore dell'Artiglieria pontificia, Comandante la fortezza, il quale non munito di alcuna credenziale scritta da parte del suo Generale, esternommi a viva voce una proposta di armistizio di 6 giorni. Avendo io risposto non accettare simili condizioni, ridusse il limite di tempo chiedendo 48 ore di tregua. La mia risposta persistendo negativa, conchiuse dicendomi, che il Generale De La Moricière era disposto a trattare la resa della Piazza sulle basi generali della capitolazione di Loreto. Significai allora che non era alieno di convenire in massima su tali basi, ma con alcune aggiunte, fra cui principalmente quella di dover rendere conto dell'ingente somma di danaro del Governo, di cui sapeva ritentore il Generale De La Moricière, dai dispacci telegrafici che gli aveva intercettati in più luoghi, ma lo preveniva non avrei ordinato di cessare il fuoco finchè la capitolazione non

fosse firmata, e scrissi in tal senso una lettera allo stesso Generale De La Moricière, invitandolo a nominare dei commissarii muniti di credenziali sue per trattare definitivamente.

Da quel momento, ed era l'una dopo la mezzanotte, ad arrivare alle 9 del mattino, ora in cui si presentarono al mio quartier generale il predetto Maggiore d'artiglieria Cav. Mauri, ed il Capitano dei Dragoni March. Lepri, inviati con pieni poteri dal Generale De La Moricière per stabilire la convenzione della resa; 2 compagnie Bersaglieri del 7° battaglione scavalcando la muraglia di cinta della città, riuscivano ad aprire Porta Pia, che venne occupata dai nostri; e la colonna del 5° Corpo composta dei battaglioni Bersaglieri 14° e 16°, del 4° reggimento Granatieri, di una sezione da 16 e di una compagnia del Genio era riuscita ad impossessarsi di Porta Calamo, nel tempo stesso che la regia Marina sbarcando al Molo, s'impadroniva della Porta del Molo.

Nominai commissarii per l'armata a stipulare la convenzione di capitolazione i Maggiori di Stato Maggiore Cavaliere De Sonnaz, e Cav. Bertolè-Viale, e si aprirono le trattative; ma i commissarii pontificii avendo dichiarato non credersi autorizzati di poter accettare la condizione che la guarnigione, dopo uscita cogli onori delle armi, avesse a deporle, ed a costituirsi prigioniera di guerra per essere avviata in Piemonte; si sospese la seduta, e convenutosi il testo dell'intera capitolazione, permisi ad uno dei commissarii pontificii di poter rientrare in Ancona per ottenerne la ratifica del Generale in Capo.

Ad un'ora e mezza pomeridiana essendo di ritorno il Marchese Lepri colla copia di convenzione accettata dal Generale De La Moricière, feci cessare il fuoco, si riapsero le trattative, e stesi i verbali occorrenti della convenzione,

venne questa debitamente firmata dai commissarii incaricati, alle ore 2. 50 pomeridiane del giorno 29 coi capitolati, di cui ebbi l'onore di trasmettere copia a V. M.

Ordinai in conseguenza che le nostre truppe occupassero la sera stessa la Piazza sul rispettivo fronte d'attacco nel modo seguente:

quelle del 4° Corpo la Porta Pia, il Lazzaretto, la fortezza ed il campo trincerato;

quelle del 5° Corpo la lunetta di S. Stefano, il Gardetto, il forte dei Cappuccini, e le due Porte Calamo e Farina;

la Regia Marina la Lanterna, il Molo e la Porta del Molo.

Il mattino seguente la guarnigione nemica, in numero di 3 Generali, 348 Ufficiali, 7000 uomini di truppa, uscì dalla Piazza, ed avuti gli onori militari, consegnò le armi alla Torretta, e si costituì prigioniera di guerra.

Caddero in nostro potere colla Piazza 154 pezzi di cannone, fra cui due batterie di campagna, col necessario munizionamento, affusti ecc., 180 cavalli, 100 buoi, 250,000 miriagrammi di farina, 25,000 razioni di foraggi, viveri d'ogni specie; 2 vapori, 6 trahaccoli, magazzini di carbone, oggetti di vestiario, d'armi, ed 1.125,000 franchi.

Colla caduta di Ancona ebbe termine questa breve, ma altrettanto gloriosa campagna per le armi di V. M.

In 18 soli giorni, ci rendemmo padroni delle Piazze di Pesaro, Urbino, Perugia, Spoleto, San Leo ed Ancona.

Caddero in nostre mani:

28 pezzi di campagna, 160 pezzi da piazza, 20,000 fucili, munizioni e carri d'ogni genere, e magazzini di vestiario, oltre a 500 cavalli, ed abbiamo fatto dai 17 ai 18,000 prigionieri di guerra, con tutti i Generali nemici.

Non potrei precisare al momento le perdite del nemico in morti e feriti, ma le calcolo ad un migliaio.

Quelle dei nostri furono:

pel 4° Corpo . . .	ufficiati 27
	truppa 267
pel 5° Corpo . . .	ufficiati 22
	truppa 263

IN TOTALE . . . 579

ed è questa cifra minima in confronto dei grandi risultati ottenuti, e dell'accanimento e valore, coi quali combatterono le truppe avversarie; ma ciò è dovuto all'ammirabile slancio ed ardire che le truppe di V. M. dimostrarono in ogni occasione, coi quali si rese dovunque brevissima la lotta.

La più stretta disciplina, una profonda abnegazione, ed il contegno amoroso verso le popolazioni, che i nostri bravi soldati dimostrarono ovunque e sempre nelle lunghe e rapide marcie eseguite, mi rendono fiero dell'onore, che V. M. degnossi impartirmi di comandarle.

È mio debito segnalare a V. M. l'intelligente ed operosa cooperazione che i signori Generali ed Ufficiali tutti di ogni arma e grado prestarono all'esito della campagna; come altresì la provvida e regolare opera dell'Amministrazione Militare, non che le amorose e sollecite cure del corpo Sanitario.

Mi riservo di presentare a V. M., per la meritata ricompensa, coloro fra tanti valorosi, che ebbero più fortunata occasione di distinguersi.

Ancona 1° Ottobre 1860.

IL COMANDANTE GENERALE

l'Armata di occupazione delle Marche e dell'Umbria

M. FANTI.

